

**«Viva Rosmini...  
Nuovo Lutero».  
L'opuscolo di don Ernesto  
Fontana *La verità per la  
carità* in un inedito  
dell'arcivescovo di Milano  
Luigi Nazari di Calabiana**

Carlo Cattaneo  
*Facoltà di Teologia, Lugano*

«Desidero che cessi fra voi ogni rancore, ogni contesa di partiti, ogni ira, ogni invidia, ogni vendetta... Desidero che su tutta quanta la mia novella spirituale famiglia risplenda perpetuo il sole della verità, della giustizia e della pace»<sup>1</sup>. Con queste parole,

---

<sup>1</sup>G. TORNELLI, *L'episcopato milanese (1867-1893) di Mons. Luigi Nazari di Calabiana*, in "Civiltà ambrosiana" 5 (1988), 49.

il 23 giugno 1867, il nuovo arcivescovo di Milano Luigi Nazari dei conti di Calabiana<sup>2</sup>, tracciava le linee programmatiche del suo episcopato.

Un episcopato che, si sperava, ponesse fine alle profonde lacerazioni nel tessuto diocesano. Ma, come sottolinea Carlo Snider, «né la grande pietà, né il sincero attaccamento alla Santa Sede preservarono il Calabiana dall'essere coinvolto egli pure nei conflitti del tempo. La sua formazione, i pubblici uffici ricoperti nella vita politica piemontese, le relazioni con la corte, peraltro mai servili anzi sempre degne di un vescovo esemplare, l'atteggiamento assunto con altri vescovi della sua regione natale durante il Concilio Vaticano, costituirono un perenne motivo di prevenzione da parte degli intransigenti»<sup>3</sup>.

Un gruppo compatto e combattivo quello degli intransigenti, capeggiato da don Davide Albertario<sup>4</sup> che fece del giornale *L'Osservatore Cattolico*<sup>5</sup>, «una cattedra ammirata e temuta, dalla quale non soltanto fulminava i suoi anatemi contro i governi liberali ma, a volte, impartiva anche lezioni a quei vescovi che, a suo avviso, si mostravano poco risoluti, o peggio, assumevano atteggiamenti concilianti nei confronti del liberalismo e sembravano simpatizzare con la filosofia rosminiana, supporto - secondo gli intransigenti - del cattolicesimo liberale»<sup>6</sup>.

Le divisioni si ripercuotevano anche all'interno del Seminario con ulteriore disordine in diocesi. «*La convinzione... che il giornale introduceva tra il basso clero e i seminaristi uno spirito di critica e di ribellione contro l'autorità dei vescovi e la gerarchia*»<sup>7</sup>, è testimoniata efficacemente anche da un semplice coadiutore. «La mia meraviglia... è che tali scrittori, avvezzi a gettar il fango in faccia ad altissimi personaggi, a seminare zizania e guerra fra il Clero, a demolire la legittima autorità Diocesana, e che amareggiarono con amarissima fiele il mitissimo nostro Arcivescovo insie-

<sup>2</sup> Sul Calabiana, oltre alla biografia di C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893)*, Ancora, Milano 1942, si veda E. APECITI, *Alcuni aspetti dell'episcopato di Luigi Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano (1867-1893). Vicende della Chiesa ambrosiana nella seconda metà del 1800*, NED, Milano 1992; G. TORNELLI, *L'attività civile e parlamentare di Mgr. Luigi Nazari di Calabiana*, in «Civiltà ambrosiana» 4 (1987), pp. 446-465.

<sup>3</sup> C. SNIDER, *L'episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari. Gli ultimi anni dell'Ottocento*, I, Vicenza 1981, p. 248.

<sup>4</sup> Unica biografia dell'Albertario, ma fortemente apologetica, quella di G. PECORA, *Don Davide Albertario campione del giornalismo cattolico*, SEI, Torino 1934. Si veda, inoltre, A. CANAVERO, *Davide Albertario*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, Marietti, Torino 1982, pp. 9-16; A. MAJO, *Albertario Davide*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. I, NED, Milano 1987, pp. 61-64; V. ROGNONI - A. MAJO - G. RUMI, *Davide Albertario giornalista*, NED, Milano 1981.

<sup>5</sup> Cfr. A. CANAVERO, *Albertario e «L'Osservatore Cattolico»*, Roma, Edizioni Studium, 1988; P. GIOVANETTI, «*L'Osservatore Cattolico*» di Milano. *I perché del successo di un giornale cattolico*, in «Civiltà ambrosiana», 6 (1989), pp. 99-110; C. MARCORA, *L'Osservatore Cattolico: una intransigenza contestata*, in «Diocesi di Milano - Terra ambrosiana», 29/2 (1988), pp. 53-59.

<sup>6</sup> A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, IV, NED, Milano 1984, p. 56.

<sup>7</sup> M.E. ZUFFI, *Don Davide Albertario e il problema contadino ne «L'Osservatore Cattolico» di Milano (1869-1898)*, NED, Milano 1988, pp. 21-22.

me ai più buoni e santi Sacerdoti della Diocesi, che tali scrittori, dico, abbiano continuato per tanto tempo e possano continuare ancora nella loro opera demolitrice, pestifera e dannosa alla Chiesa, dichiarandosi Cattolici e coprendosi col manto Pontificale! Bisognava e bisogna strappar loro questo manto...

«È un dolore lungamente represso, nel vedere e toccar con mano massime lo stravolgimento di idee cagionato dal Giornale l'Osserv. C. nel giovane Clero. Andava in Seminario l'Albertario? Era ricevuto come un eroe, e si acclamava al campione della Fede. Ci andava l'Arcivescovo. Ricevimento glaciale! I candidati, prima di separarsi, fanno il gruppo fotografico? Ebbene, si vota se debbasi o no mettere nel mezzo al gruppo il ritratto dell'Arcivescovo!! Escono i Chierici per la feria? Si va a S. Maria Secreta a fare come una comunione Generale per le mani dell'Albertario, che poi non manca di diriger loro un fervorino, a suo modo. Il Rettore, per espresso comando dell'Arcivescovo, li sgrida per questo? C'è un confessore che dice ai Chierici: oh se fossero tutti questi i peccati! Non è più il legittimo pastore della Diocesi che invia al Clero ed ai fedeli, commentandola, la parola del Sommo Pontefice. La vera interpretazione bisogna leggerla sull'Osservatore. Qui bisogna cercare il puro Cattolicesimo. Chi non si conforma, è un liberale e peggio. Non è più l'Arcivescovo o la Curia che debba correggere un Sacerdote errante. È il Giornale che o copertamente, o anche palesemente lo addita e lo denigra, massime se sa essere suo avversario...

«Povera Chiesa di Ambrogio e di Carlo, quanto sei decaduta, scissa e gettata nel fango da scrittori biricchini! "Gli Scrittori dell'Osservatore C. sono biricchini come quelli che scrivono il Secolo ed il Pungolo". Così dice Cesare Cantù. Ed io sottoscrivo pienamente a tale sentenza»<sup>8</sup>.

Altra occasione di divisioni «la valutazione del rosminianesimo dopo il celebre dimittantur, il culto di Rosmini per gli uni (i conciliatoristi) e l'avversione a tutto ciò che echeggiasse di rosminiano per gli altri (gli intrasigenti)»<sup>9</sup>.

Di indirizzo chiaramente rosminiano l'Istituto Villoresi di Monza<sup>10</sup>. Nato nel 1862 per intuizione del padre Barnabita Luigi Maria Villoresi<sup>11</sup> e coll'autorizzazione

<sup>8</sup> C. CATTANEO, *L'epistolario Cantù-Seriolo. Le origini dell'abbazia olivetana di Seregno (1884-1891)*, in Placido Maria Schiaffino (1829-1889) monaco e cardinale. Atti del X Incontro di Monte Oliveto Maggiore, Edizioni «L'Ulivo», 1991, p. 387. Il coadiutore era don Antonio Cantù, nativo di Seregno e ivi residente. Vale la pena conoscere quanto scrive E. APECITI, *Alcuni aspetti dell'episcopato di Luigi Nazari di Calabiana*, p. 514: «Quando Calabiana fu in punto di morte e il Vicario Generale indisse pubbliche preghiere, si diffuse la voce che i chierici del Seminario avessero deciso di pregare per il fratello infermo in obbedienza al precetto della carità cristiana e non per il vescovo, perché "per il bene della diocesi sarebbe da pregarsi Dio, perché se lo prendesse con lui nell'altra vita, dacché come liberale, come contrario all'Osservatore Cattolico, è nemico della Chiesa"».

<sup>9</sup> G. SPADOLINI, *Autunno del Risorgimento*, citato in B. FERRARI, *Dalla Rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana*, in *Diocesi di Milano*, II parte, La Scuola, Brescia 1990, p. 699.

<sup>10</sup> Cfr. A. RECALCATI, *Un educatore del clero ambrosiano Padre Luigi M. Villoresi*, NED, Milano 1983, pp. 14-31.

<sup>11</sup> Cfr. ID., *Villoresi Luigi Maria*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. VI, NED, Milano 1993, pp. 14-31.

del vicario capitolare Mons. Carlo Caccia Dominioni<sup>12</sup>, l'Istituto<sup>13</sup> raccoglieva gli aspiranti allo stato ecclesiastico che non potevano frequentare il Seminario diocesano soprattutto per motivi economici.

Il Calabiana, simpatizzante della filosofia del roveretano<sup>14</sup>, approvava l'Istituto di padre Villoresi e stimava i preti che uscivano dalle sue fila, «*sempre disposti ad assumere i compiti meno gratificanti e facilmente rifiutati dagli altri*»<sup>15</sup>.

Il Seminario diocesano osservava con diffidenza l'Istituto del Villoresi<sup>16</sup>, diffidenza che sfociò in un episodio che accese, ulteriormente, gli animi.

Il 21 settembre 1877, don Enrico Massara<sup>17</sup>, redattore dell'Osservatore Cattolico, inviò a Roma, ad un prelato<sup>18</sup>, alcune copie di un opuscolo stampato<sup>19</sup> del prefetto degli studi del Seminario arcivescovile, nel quale si dimostrava che nell'Istituto diretto da padre Villoresi, «sotto il titolo di insegnare la filosofia di Rosmini, si insegnava Panteismo ed Ontologismo in formole già condannate dalla S. Sede»<sup>20</sup>. Don Ernesto Fontana<sup>21</sup>, autore della Memoria, che fu consegnata a Pio IX, denunciava errori di filosofia razionale «esternati da alcuni studenti i quali in diversi anni si esposero agli esami per essere ammessi allo studio della Teologia»<sup>22</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. C. CATTANEO, *Caccia Dominioni Carlo*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, I, NED, Milano 1987, pp. 543-545.

<sup>13</sup> Fu l'arcivescovo Calabiana a preferire l'appellativo di Istituto a quello di Seminario. Cfr. E. APECITI, *Alcuni aspetti dell'episcopato di Luigi Nazari di Calabiana*, p. 520.

<sup>14</sup> Cfr. *Ivi*, p. 521.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. A. RECALCATI, *Un educatore*, p. 18. L'Apeciti sottolinea che nell'Istituto Villoresi «gli anni di studio erano sei e non otto come nel seminario di Milano. Questo portava ad inevitabili confronti, anche se il numero complessivo di ore settimanali era maggiore: al Villoresi si facevano sei ore di scuola ogni giorno della settimana... e due ore di scuola, più due di studio, nelle vacanze autunnali. Oltre alla differenza nell'iter scolastico c'era quella nella formazione spirituale: presso il Seminario diocesano vigeva la netta separazione dei fori... all'Istituto di Monza, invece, padre Villoresi era ad un tempo rettore, confessore ed insegnante. Un solo esempio, la devozione eucaristica: per un Villoresino la comunione quotidiana era normale, mentre nel Seminario teologico la comunione era quindicinale e quella settimanale era appena tollerata. La vita quotidiana, poi, non era austera e severa come nel Seminario diocesano... perché regnava... un clima "di famiglia", in cui tutti erano stimolati a dare il meglio». E. APECITI, *Alcuni aspetti dell'episcopato di Luigi Nazari di Calabiana*, p. 520. - Sul metodo educativo del Villoresi si veda pure A. RECALCATI, *Note sull'opera educativa del P. Luigi M. Villoresi*, in «Civiltà ambrosiana» 5 (1988), 276-281.

<sup>17</sup> Cfr. A. MAJO, Massara Enrico, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. IV, NED, Milano 1990, pp. 2109-2110.

<sup>18</sup> Nella lettera manca l'indicazione del destinatario.

<sup>19</sup> *La Verità per la Carità. Memoria del Sac. Ernesto Fontana Pref. degli studi e Prof. nel Sem. Arcivescovile di Monza*, Tip. Serafino Ghezzi, Milano 1877. Allo scritto del Fontana rispose il padre Sebastiano Casara delle Scuole della Carità di Venezia (Congregazione Cavanis) con il fascicolo *La Verità per la Carità Memoria del prof. E. Fontana esaminata dal Rev. P. Sebastiano Casara. Lettera all'amico P...*, Tipografia Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli, Milano 1878.

<sup>20</sup> Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (abbreviato AA.EE.SS.), Italia, fasc. 56, 3r.

<sup>21</sup> Nato a Milano nel 1830, fu ordinato sacerdote nel 1854. Insegnante in Seminario e poi rettore del Seminario lombardo a Roma. Nel 1894 vescovo di Crema. Muore nel 1910.

<sup>22</sup> AA.EE.SS, Italia, fasc. 56, 31r.

La denuncia si basava su alcuni brani stralciati dalle risposte date, in latino, negli esami degli anni 1873 e 1877. L'arcivescovo Mons. Sallua<sup>23</sup>, commissario del Santo Ufficio, incaricato dal papa di indagare sui fatti, in effetti rilevò che i brani delle risposte degli esaminati «sono confusi, erronei e quasi ontologicamente Panteistici»<sup>24</sup>. Ma subito aggiungeva che «sarebbe cosa pericolosa pubblicare un giudizio appoggiato sui brani staccati dal contesto. La carità per la verità cui si appella il censore vorrebbe, che quei studenti fossero ammoniti a meglio studiare sui principii della vera e soda filosofia cristiana; giacché si mostrano molto imperiti anche nel modo di esprimersi»<sup>25</sup>.

Il commissario sottolineò il fatto che la censura del Fontana «evidentemente colpisce il maestro o Professori insegnanti nel Seminario di Monza; ma contro costoro non si conosce alcun reclamo»<sup>26</sup>. Il papa stabilì che Mons. Sallua interpellasse privatamente Mons. Calabiana circa l'Opuscolo e l'insegnamento filosofico impartito nell'Istituto del Villoresi.

L'arcivescovo rispose il 26 novembre 1877 con una lunga lettera<sup>27</sup> che stigmatizzava la pubblicazione del Fontana. In particolare, il Calabiana, pur ammettendo nell'agire del prefetto degli studi il «dovere di coscienza»<sup>28</sup>, tuttavia non esclude la «passione [che] senza avvedersene può esservi entrata»<sup>29</sup>. L'arcivescovo concludeva dicendo che il Fontana, che si giustificava con gli elogi ricevuti da alcuni vescovi, «si è regolato molto imprudentemente»<sup>30</sup>. Nessuna meraviglia, sottolineò il Calabiana, per la posizione assunta dagli scrittori dell'*Osservatore Cattolico*<sup>31</sup>, perché «pare che essi godano quando possono fare un appunto a qualcuno del Clero, che non pensa a modo loro»<sup>32</sup>.

La testata dell'Albertario, infatti, il 1° ottobre 1877, si premurò di ricordare ai suoi lettori che «la condizione... di cattolici è attualmente di guerra e di lotta. Come se la patria ci chiama a sacrificii, noi non dobbiamo lesinare sulla misura loro e gravanza... Il dovere generale che ci incombe di sostenere le ragioni della verità e del diritto, domanda ad ogni momento di essere applicato e le pressure alle quali il liberalismo sottopone la Chiesa e quanto nella Chiesa è sacro, reclamano l'assidua sorveglianza di

<sup>23</sup> Nato a Garessio nel 1815, entrò nell'Ordine dei Domenicani e fu ordinato sacerdote nel 1838. Nel 1840 maestro dei novizi nel convento di Forlì, commissario della Sacra Congregazione del S. Ufficio. Nel 1877 vescovo titolare di Calcedonia. Muore nel 1896.

<sup>24</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 31r.

<sup>25</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 31v. Mons. Sallua segnalò vari errori di grammatica e sintassi latina.

<sup>26</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 32r.

<sup>27</sup> Cfr. AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 89r-90v.

<sup>28</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 89v.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 90r.

<sup>31</sup> Cfr. *La Verità per la Carità. Memoria del Sac. Ernesto Fontana Prefetto degli studi, Prof. nel Sem. Arciv. di Milano*, in «L'Osservatore Cattolico», 25-26 settembre 1877, pp. 3-4. *La Verità per la Carità*, in «L'Osservatore Cattolico» (28-29 settembre 1877), 2.

<sup>32</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 90v.

ciascun cattolico per sè, per la famiglia, la scuola, l'istituto, la Parrocchia, la Diocesi»<sup>33</sup>. L'articolo terminava con l'elogio della Memoria del Fontana giudicata «sommamente vantaggiosa e prudente... se si pone mente alla squisita delicatezza e alla spassionatezza dell'egregio autore»<sup>34</sup>.

Nel novembre successivo, commentando la lettera dell'arcivescovo di Bologna Lucido Maria Parocchi, tomista convinto<sup>35</sup>, mise in evidenza l'autorevole «giudizio sull'idoneità di certe filosofie messe in voga addì nostri anche nelle scuole di chi s'avvia alla teologia, sia perché fanno risaltare l'immenso bene che è per una diocesi l'aver una sola filosofia e questa essere la tomistica, e il non trovarsi scissa da un dualismo che porta naturalmente a tristi eccessi scientifici e pratici la parte che è meno nutrita di soda dottrina»<sup>36</sup>. Era un chiaro messaggio rivolto all'indirizzo dell'arcivescovo di Milano.

L'inedito di Mons. Calabiana qui pubblicato, è un saggio eloquente della frattura che attraversava, non solo la sua arcidiocesi, ma tutta la Chiesa italiana della seconda metà dell'Ottocento, e che vedeva schierati su due fronti opposti i cattolici liberali, cioè favorevoli al nuovo ordine di cose, conseguente al costituirsi del Regno d'Italia, e i cattolici intransigenti contrari al disgregarsi del potere temporale del papa.

Al gruppo liberale appartenevano, per lo più, preti simpatizzanti per la dottrina filosofica del Rosmini. La stampa intransigente non si lasciò sfuggire l'occasione per strumentalizzare l'antirosminianesimo in funzione politica. Con un'equazione logica, il rosminianesimo venne dipinto come la fonte di tutti gli errori filosofici e teologici dell'epoca, come il liberalismo lo era di tutte le deviazioni sociali e politiche, fra le quali l'annientamento del potere temporale.

La vicenda dell'opuscolo del Fontana è un esempio di come gli intransigenti utilizzarono, strumentalmente, gli errori di alcuni seminaristi sprovveduti, per colpire padre Villoresi, e invocare da Roma un efficace provvedimento disciplinare<sup>37</sup>. Lo stesso Mons. Sallua, nella relazione trasmessa al papa, mise in evidenza che nello stampato del Fontana venivano citate le risposte «di alcuni dei giovani esaminati»<sup>38</sup>. Nulla si diceva, né degli altri esaminati, né degli esami sostenuti in tutti gli altri anni<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> *Tempus loquendi*, in "L'Osservatore Cattolico" (1-2 ottobre 1877), 2.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Cfr. A. PIOLANTI, *La lettera del Card. Lucido M. Parocchi sul Tomismo (1877)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985.

<sup>36</sup> *La filosofia e la teologia*, in "L'Osservatore Cattolico" (24-25 novembre 1877), 1.

<sup>37</sup> Non vi fu nessun provvedimento disciplinare. Mons. Sallua, lasciando Monza, scrisse al Villoresi: «Il Signore benedica al Padre Villoresi: "bonitatem, scientiam ac animarum zelum adiiciat Jesus"» (C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano*, p. 222).

<sup>38</sup> AA.EE.SS., Italia, fasc. 56, 37r.

<sup>39</sup> Il Castiglioni sottolinea che il Fontana portò come prova «alcuni brani di cinque candidati (su 21) intorno ad un quesito e di sei (su 21) intorno ad un secondo quesito per l'esame del 1873 e di altri sei candidati dell'esame del 1877» (C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano*, p. 219).

Era lo stile dell'intransigenza che, a Milano dalle colonne dell'*Osservatore Cattolico*, non perdeva occasione per fomentare polemiche astiose e insolenti e suscitare vivaci proteste<sup>40</sup>. «Lotta senza quartiere» dichiaravano gli intransigenti. «Vediamo se possiamo intenderci» rispondevano i conciliatoristi. E questo, in effetti, fu lo stile signorile di Mons. Calabiana, che nel suo agire pastorale ebbe costantemente presente uno dei più significativi insegnamenti di Alessandro Manzoni: «La prevenzione, l'ostinazione, il fanatismo, l'impazienza dell'esame, sono spesso volte le armi con cui si combatte la religione; bisogna che esse non si possano trovare mai nelle mani di chi la difende»<sup>41</sup>.

Gli intransigenti, infaticabili paladini dell'ortodossia, dimostrarono, coi fatti, di preferire al principio cristiano della carità quello della verità. Come scrive lo Snider, questi erano «troppo occupati nella difesa della "loro" fede per avere il tempo di praticare le virtù con costanza, la rassegnazione, l'esemplare sottomissione alla volontà di Dio, l'amore sincero alla Chiesa delle loro vittime»<sup>42</sup>.

I «cattolicissimi», come il Fontana, credendosi i soli nel giusto furono assimilati alla categoria degli «zelotes più che zelanti»<sup>43</sup>, dimenticando l'assioma agostiniano: «*necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*», assioma che il Calabiana testimoniò, con sofferenza, nel suo trentennale servizio episcopale a Milano.

Rosminianesimo e tomismo: due antagonisti non solo a livello filosofico, ma soprattutto a livello di schieramenti «*politici*». I «*rosminiani*» accettavano con flessibilità il dialogo con la cultura e il mondo moderno. I «*neotomisti*» richiamavano i più rigidi sostenitori dell'opposizione alle «*novità*» contemporanee<sup>44</sup>. Chiusi al dialogo e forti del loro autoritarismo, gli intransigenti non furono profeti intraprendenti. Il loro fondamentalismo li portò alla cecità nel riconoscere il valore dei loro interlocutori, li portò a dimenticare il comandamento della carità, rendendo, così, un pessimo servizio alla verità e, in definitiva, alla Chiesa.

<sup>40</sup> Sulle polemiche, denunce e processi che videro protagonista l'*Osservatore Cattolico* cfr. A. CANAVERO, *Albertario e "L'Osservatore Cattolico"*, pp. 49-67. Si vedano pure C. CATTANEO, *Don Albertario e l'arcivescovo Calabiana. I contrasti del 1878 in documenti inediti*, in «Civiltà ambrosiana» 7 (1990), 418-444; C. CATTANEO, *Don Davide Albertario rimproverato ed esiliato dalla Santa Sede. Nuovi documenti inediti*, in «Civiltà ambrosiana» 8 (1991), 129-143; C. CATTANEO, *Il processo Stoppani-Albertario nelle rime curiose di una anonima autrice ticinese*, in «Civiltà ambrosiana» 11 (1994), 288-302.

<sup>41</sup> A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, p. 85.

<sup>42</sup> C. SNIDER, *L'episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari*, p. 353. Il vescovo di Cremona Msg. Geremia Bonomelli, in una lettera inedita indirizzata alla contessa Giuseppina Negroni Prati Morosini, scrive: «Le vie di quel tal partito sono feroci e implacabili; le credono un dovere. Dio li compatirà; ma non cessa d'essere un gran male quello spirito. Quanto avviene aliena dalla Chiesa! Invece di soffrire per amore di Dio fanno soffrire. Calunniano, ingiuriano e credono di combattere per la Chiesa!» (Archivio Cantonale Bellinzona, fondo Negroni Prati Morosini, scatola VIII, cartella 11).

<sup>43</sup> G. VARISCHI, *La Piccola Patria di Mons. Bonomelli: il Vescovo intimo*, Queriniana, Brescia 1920, p. 48.

<sup>44</sup> Cfr. C. BELLÒ, *Storia ed evangelizzazione nell'Italia contemporanea. Linee di una storia e di una pastorale*, Queriniana, Brescia 1974, pp. 63-64.

Milano, 26 Novembre 1877

*Eccellenza Reverendissima*

*Spiacente di non essermi trovato presente in Milano nell'occasione, che V. E. Reverendissima visitava questa città spero, che recandovisi un'altra volta vorrà prevenirmene, mentre io desidero ardentemente di averla ospite in casa Arcivescovile, come sin d'ora la prego di disporre di me e delle cose mie.*

*Venendo ora alla malaugurata divergenza eccitatami da un mio Professore di Seminario coll'Istituto Villoresi ecco le cose come si passarono.*

*Il Prof. D. Ernesto Fontana incaricato di esaminare sulla filosofia i giovani che dall'Istituto Villoresi dimandano di passare al Seminario di Milano per lo studio della Teologia sino dal 1873 faceva alcuni appunti sugli elaborati di quei giovani intorno ad alcune risposte che non erano abbastanza esatte. Il Villoresi sapendo ciò annuiva a consegnare il trattato, che insegna secondo il sistema Rosminiano allo stesso Fontana, il quale dopo averlo esaminato non trovò nulla a ridire. Io pure lo esaminai senza rilevare alcuna dissonanza dalla dottrina rosminiana, e la cosa finì lì. In quest'anno poi senza prevenirmene il Fontana volle dare per tema d'esame i quesiti, che si leggono nel suo stampato "La verità per la carità", ed i poveri esaminandi risposero nel modo pur ivi accennato. Che il Fontana abbia fatto ciò per dovere di coscienza lo si può credere, ma anche la passione senza avvedersene può esservi entrata. Basti il dire, che il Fontana studente di filosofia in Seminario, quando ferveva la questione Rosminiana un giorno avendo letto scritto nella lavagna queste parole da un altro compagno: "Viva Rosmini"; lui vi scrisse sotto: "Nuovo Lutero". Con questa prevenzione non v'è a stupire, che ora abbia creduto di fare opera santa nel pubblicare quel libercolo, quando invece cagionò uno scandalo né suoi colleghi ed anche in coloro, i quali pur combattendo le dottrine rosminiane hanno molta stima del Villoresi, e riconoscono il gran bene, che fa alla Chiesa iniziando poveri giovani al chiericato ed al Sacerdozio, per cui si è reso benemerito della Diocesi. Se i giovani hanno potuto errare nel dar saggio dei loro studi ciò proviene non dal sistema d'insegnamento, ma piuttosto dalla difficoltà dei quesiti, e dalla mancanza di cognizioni ossia di scienza in questa materia così astratta. Vuolsi poi osservare, che molti di questi giovani non hanno fatto gli studi regolari, perché poverissimi; ma io posso assicurare, che già molti di questi ordinati al Sacerdozio fanno assai bene nell'esercizio del ministero, ed hanno buoni principii come sono di buona condotta. Il povero Villoresi non meritava davvero questo isfregio.*

*Dirò adunque, che il Fontana in questo affare si è regolato molto imprudentemente.*

*1° Perché ha reso pubblico ciò, che s'ignorava tanto è ciò vero, che il Clero fatte poche eccezioni era ed è favorevole al Villoresi.*

*2° Perché ha pubblicato quel libercolo senza la mia permissione. È vero, che*

ha ottenuto la revisione del D. Martinoli<sup>45</sup>, ma questi era già assalito dalla infermità, che nella settimana scorsa lo portò alla tomba.

3° Perché il manoscritto doveva presentarlo alla Curia, come si deve fare a norma delle discipline ecclesiastiche di questa Diocesi, onde lo rassegnasse essa stessa al censore, che avrebbe creduto più opportuno.

4° Perché come oblato doveva professare maggior riguardo al suo Ordinario, cui si ribellò invece, ed a cui cagionò un grandissimo dispiacere. A che servono allora i voti se si vuole operare a capriccio?

So che il Fontana si giustifica con dire che ricevuto degli elogi da alcuni Vescovi: io rispetto tutti, ma per me non scriverei complimenti ad un Professore di un Seminario, che non sia il mio, senza conoscere bene le circostanze particolari del luogo, dei tempi e delle persone. E la pubblicità, che si è data a questo libercolo non è forse riprovevole?

Che i scrittori dell'Osservatore Cattolico abbiano dato fiato alle loro trombe per annunziarlo a tutta Italia non mi sorprende, perché pare, che essi godano quando possono fare un appunto a qualcuno del Clero che non pensa a modo loro. E qui si trattava di un prete anzi di un religioso, il Villorosi.

È ormai tempo, che si cessi dalle questioni di scuole, e che si pensi a combattere i più mostruosi errori, che pur troppo si vanno disseminando contro la Chiesa, contro la fede, contro Gesù Cristo stesso, contro Dio.

Ringraziandola della benevolenza, che mi esprime nella cara di lei lettera ho il pregio d'essere ossequiosamente.

Di V. E. Reverendissima  
Dev.mo Aff.mo Conf.o  
+ Luigi Arc. di Milano

---

<sup>45</sup> Cfr. *Brevi parole lette innanzi al feretro del Sacerdote D. Carlo Martinoli. Censore ecclesiastico, membro della consulta teologica, rettore delle Suore di Carità dal Sacerdote D. Giuseppe Rossi Prof. emerito ed oblato, Milano 1877. Discorso funebre letto dal M. R. Sac. Don Giov. Batt. Ferrari Parroco di Buscato il 18 dicembre 1877 nella Chiesa Prepositurale di S. Eufemia in Milano per occasione del solenne ufficio di trentesimo ivi celebrato a suffragio del fu M. R. Sac. oblato Don Carlo Martinoli da molti Sacerdoti Svizzeri diocesani ivi convenuti*, Tipografia di S. Giuseppe, Milano 1878.